

L'inferno dei profughi

Il presidente del Consiglio: «Non possiamo fare miracoli»
 «Le famiglie benestanti si facciano carico dei profughi»
 De Michelis invoca misure eccezionali per bloccare l'esodo
 Critiche di La Malfa, del Pds e del Vaticano al governo

«Anche io adotterò un albanese»

La ricetta di Andreotti per risolvere l'emergenza

I profughi? «Ogni famiglia italiana benestante si assuma l'impegno di adottare una albanese. Sono disposto a cominciare io». Lo ha detto ieri Andreotti. «Non abbiamo la bacchetta magica per risolvere questa emergenza». De Michelis chiede misure eccezionali, Martelli invita a bandire le polemiche. Critiche del Pds, di La Malfa e del Vaticano al governo: «Ha abbandonato i profughi a se stessi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gli italiani devono smetterla di criticare lo Stato, piuttosto ci diano una mano. Come? «Ogni famiglia benestante si assuma l'impegno di adottare una albanese. Sono disposto a cominciare per primo io». La soluzione è stata suggerita ieri da Andreotti. Non avevamo la sera di cristallo per prevederlo, non abbiamo la bacchetta magica per risolverlo: l'esodo degli albanesi per il presidente del

Consiglio è un mistero doloroso. L'Italia non ha potuto, non può, forse non potrà fare molto. Anche Claudio Martelli, vice presidente del Consiglio, ha insieme fatto un'ammissione e ironizzato su chi ha troppa voglia di polemiche: «L'Italia è un grande paese con ben noti ed evidenti difetti di organizzazione e con una predisposizione eccessiva alle polemiche autodistruttive e allo scaricabarile». Mentre Andreotti e Martelli

parlavano così a Roma, il ministro degli Esteri De Michelis, su un aereo diretto a Riad, invocava «misure eccezionali»: «In un caso come questo, non va applicata la legge Martelli, né l'attuale legislazione sui rifugiati politici. Bisogna evitare che i profughi giungano a migliaia attirati dalla possibilità di un sussidio mensile di 750 mila lire».

«Il problema ci è capitato sul tappeto del tutto improvvisamente», ha detto Andreotti in margine ad un convegno organizzato dal Banco di Roma e ieri (l'altro ieri, ndr) in consiglio dei ministri abbiamo cercato di creare uno strumento che coordini un po' tutta l'azione». È questione di impetenza, non di volontà: «Mi piacerebbe molto che avessimo risorse, terre, case, lavoro, per poter ospitare tanta gente come in fondo ospitiamo già un numero non piccolo di stranieri». Ma, giacché non abbiamo

tutte queste cose, «dobbiamo cercare di limitare il fenomeno, è un afflusso di massa che non possiamo consentire». Arginare l'esodo: è quanto ha chiesto l'altra sera De Michelis a Muhammed Kapilani, ministro degli Esteri albanese. E i ventimila profughi ammassati in poche città della Puglia? Una soluzione ci potrebbe essere, ha spiegato Andreotti, se finalmente si smettesse di criticare lo Stato e si pensasse meno ai veri problemi. E azzarda un'esortazione agli italiani: «Ogni famiglia benestante potrebbe assumersi l'onere di mantenere una famiglia albanese. Sono disposto a cominciare per primo io e a prendermi in carico una di queste famiglie».

Anche il Vaticano ha criticato lo Stato. Ieri, lo ha fatto due volte. Attraverso la sua radio, ha definito «grave e intollerabile» il disagio al quale sono sottoposti i 20 mila profughi alba-

nesi. L'Osservatore romano ha scritto: «C'è una latitanza delle istituzioni pubbliche. La solidarietà della gente pugliese non basta a lenire le sofferenze dei profughi albanesi». C'è poi lo Stato che critica se stesso. Giorgio La Malfa, segretario nazionale del Pri, ha liquidato con un caustico il governo non ha informazioni sufficienti su quanto sta accadendo in Puglia: le dichiarazioni rilasciate ieri mattina dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti. Questi, durante un convegno a Gubbio, aveva detto: «È inutile che alimentiamo la speranza di tanti profughi a venire qui in Italia. È opportuno invece aiutare gli albanesi sul posto. La prima decisione del governo è quindi quella di dare aiuti umanitari all'Albania e avviare un processo di cooperazione». Fu, per Giorgio La Malfa, disumano, per il segretario del Pri era reduce da un viaggio nell'inferno di

Brindisi e da un colloquio «informativo» con Andreotti. «È giusto chiedere alle autorità albanesi di scoraggiare l'esodo», ha detto, «ma occorre subito l'intervento dell'esercito per organizzare campi profughi e strutture di emergenza. Qualche decina di persone sono state completamente abbandonate a se stesse». Il presidente del Senato Spadolini ha inviato ai profughi albanesi un messaggio di solidarietà, dal sapore polemico: «È un'emergenza, non un problema di polizia». È stato il gran giorno di Vito Lattanzio. Le critiche coltivate dal ministro della Protezione civile sono state feroci, ed innumerevoli. Il segretario del Pds pugliese, Michele Magno: «Il governo ha lasciato allo sbando i nostri comuni quando già la situazione era diventata esplosiva». Il ministro Lattanzio, di fronte alle critiche generali, non ha saputo far altro che prendersela con il crol-

lo del comunismo. Difficilmente la Puglia potrebbe sopportare lo sbarco di altre migliaia di persone, ma coloro che sono qui non possono essere cacciati, devono essere decorosamente nutriti, vestiti, alloggiati e curati». L'onorevole socialista Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali: il ministro della Protezione civile è arrivato a Brindisi cinque giorni dopo gli albanesi. Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil: «I ritardi sono stati vergognosi». Tra accuse di irresponsabilità e di inefficienza, professioni di solidarietà, buoni propositi e aspri rimproveri, ci sono una lettera scritta all'Onu dal Forum delle comunità straniere: «Aiutateci» e una dichiarazione del socialdemocratico Filippo Caria: «Questo esodo ha dimostrato il fallimento del comunismo».



Bimba rischia di nascere in strada

Ha rischiato di nascere in strada la prima bimba figlia dei profughi albanesi, giunti in questi giorni in Italia. Eva Fioku, 28 anni, è riuscita a raggiungere l'ospedale, dopo parecchie difficoltà, solo dieci minuti prima di dare alla luce la piccola. La bimba, che pesa tre chili e 200 grammi, sta bene, ed anche la madre, nonostante la fatica e la stanchezza è in buone condizioni. La piccola è senza nome. Prima di darle il nome la mamma aspetta che arrivi in ospedale anche il padre, che non è ancora stato rintracciato. Il 5 marzo scorso, nacque, a bordo del rimorchiatore albanese Arzeni, una bambina chiamata Italia. Sull'imbarcazione, lunga 26 metri, c'erano 837 persone.

Oggi a Bari l'ambasciatore albanese

L'ambasciatore albanese in Italia, Dashnor Dervishi, si recerà questa mattina a Bari, prima tappa di un viaggio in Puglia, per esaminare con le autorità locali, la situazione dei profughi che da una settimana continuano ad affluire sulle coste della regione. Pur concordando con la linea adottata dal governo italiano per risolvere questa emergenza, Dervishi ha detto di «sperare che le autorità tengano comunque conto dell'appello umanitario lanciato ieri da Ginevra dall'alto commissario della Nazioni unite per i rifugiati».

In quattordici chiedono asilo politico a Bolzano

Quattordici cittadini albanesi si sono presentati ieri mattina alla Questura di Bolzano chiedendo asilo politico. Sono tutti maschi, ed hanno tra i 25 e i 30 anni. Nessuno di loro conosce l'italiano tanto che per interrogarli è stato necessario trovare un interprete in lingua albanese. Agli agenti di polizia hanno raccontato di essere diretti in Germania, dove hanno parenti e conoscenti, ma di non avere i mezzi necessari per proseguire il loro viaggio. In attesa che la situazione sia chiarita sono stati affidati a strutture di volontariato locale. Migliorano, intanto all'ospedale di Vipiteno, le condizioni della coppia di giovani albanesi trovati dai carabinieri mentre cercavano di raggiungere a piedi l'Austria, attraversando i boschi del Brennero. Lui Leonard Koco ha 27 anni e la moglie Albana, incinta al quinto mese ne ha 17.

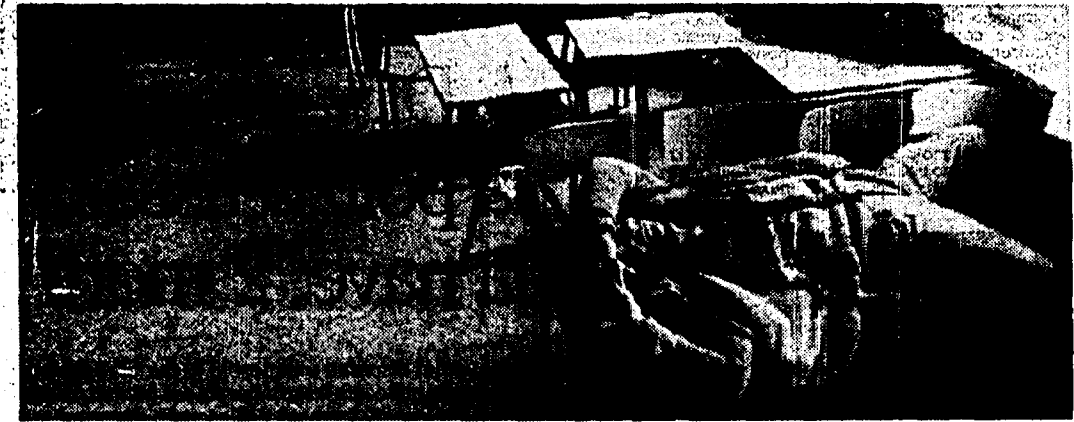
La Caritas lancia un appello ed invita a sottoscrivere

La Caritas italiana ha lanciato un appello ai valori di solidarietà e di accoglienza del popolo italiano. In un comunicato diffuso ieri la Caritas chiede che chiunque vorrà rispondere positivamente all'appello potrà farlo inviando le proprie offerte o alla Caritas diocesana o alla Caritas italiana (via Baldelli 41 - 00146 Roma - C.c.p. 3470113). Anche il quotidiano del Psi, l'Avanti!, ha lanciato un appello alle istituzioni - si legge nel giornale - si stanno muovendo con grande ritardo ed annuncia una sottoscrizione straordinaria per aiutare a risolvere il problema dei profughi albanesi.

Grande spazio sui giornali greci al dramma di Brindisi

Tutta la stampa ateniese ha dedicato ieri grandissimo rilievo, con servizi su intere pagine, all'esodo dei profughi albanesi in Italia ed in particolare alla drammatica situazione del porto di Brindisi, sottolineando il blocco della Puglia fatto dalla marina militare e il rischio che si diffondano epidemie. Nessun riferimento invece si trova dello spiegamento dei reparti militari che, ai confini nord del Paese, stanno cercando di fronteggiare il flusso di profughi iniziato a novembre.

SIMONE TREVES



Un blocco navale con i megafoni I disperati continuano a sbarcare

I compiti della Marina militare: cercare di «dissuadere» ma senza usare la forza. Spesso le motovedette sono costrette a rimorchiare imbarcazioni che rischiano di naufragare. Malgrado il «blocco navale», continuano ad arrivare profughi. La magistratura pugliese ha sequestrato 13 navi. Dai ministeri notizie di invii di militari e strutture logistiche. Ma nulla è ancora arrivato in Puglia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il blocco navale? Un cacciatorepediniere, 4 rimorchiatori, 8 motovedette e 2 aerei da ricognizione che sorvolano di giorno e di notte le nostre acque territoriali. Ma basterebbe qualche imbarcazione munita di megafono o di radio, ironizzano al comando della Marina militare. Gli, per «informare» quelle navi cariche di albanesi disperati, che in Italia è proibito entrare, in fondo, basterebbe qualche megafono, qualche segnalazione ra-

dio. Più che «informare», infatti, i nostri marinai non possono fare. «Certo non gli spariamo addosso - dice con sollievo un ufficiale - non ci troviamo di fronte ad una invasione armata». Il cordone sanitario presentato con enfasi come segnale di «fermezza» e posto dal governo a difesa delle nostre acque territoriali? Serve a soccorrere invece che a dissuadere. L'esodo prosegue. Gli albanesi, a migliaia, continuano ad arrivare.

I compiti assegnati ai marinai italiani? Sono a prevalente carattere di pattugliamento. Insomma: se il cacciatorepediniere «impavido» incrocia uno scafo che cerca di raggiungere la costa, non fa altro che avvertire i profughi di una cosa che peraltro già sapevano prima di lasciare l'Albania: che in Italia legalmente non possono entrare. E se le imbarcazioni non si fermano? Se decidono di tentare ugualmente di attraccare? La forza non si usa, almeno quella no.

Un avvertimento col megafono: «Aspettatevi l'intervento della polizia», poi le lasciano passare. Ma nei porti, «quelli uomini, quelle donne, quei bambini disperati - ammettono alla Difesa - la polizia non li può certo buttare a mare». All'arrivo in Puglia, però, le navi dei profughi vengono sequestrate. Tredici imbarcazioni giunte nei giorni scorsi a Brindisi ed a Bari, sono state già poste sotto sequestro dalla

magistratura. Tra i reati ipotizzati: ingresso illegale di stranieri nel territorio nazionale, sequestro di persona, introduzione di armi, tanto nei confronti del governo albanese.

Il dietro-front che dall'altro ieri si doveva imporre in alto mare a zattere, barconi e pescherecci? L'ordine di accompagnarli in patria? «Fino ad ora non abbiamo ricevuto queste disposizioni», dicono alla Marina. Anzi, è successo perfino il contrario, che la guardia costiera ha dovuto rimorchiare fino alla costa quelle carrette spingherate stracariche di gente che rischiano di naufragare. Una di queste, la «Mikogjori», che era stata data per dispersa con una trentina di profughi a bordo, dopo 5 giorni di deriva è stata invece ritrovata nei pressi di Spalato, vicino la costa jugoslava. Una motovedetta l'ha rimorchiata fino alla Dalmazia. Quella del governo italiano? Una «fermezza» proclamata che frana giorno



Albanesi che hanno deciso di rientrare in patria a bordo della nave Tirana, sulla banchina altri profughi cercano di convincerli a scendere. A sinistra, il rifugio improvvisato in una delle scuole della città

no dopo giorno di fronte alla drammaticità dei fatti, alla tragedia che non può non imporre «realismo». Solidarietà per chi è fuggito, aiuti economici immediati per chi è rimasto in Albania, è questa la strada che il governo non riesce ancora ad imboccare.

Nell'Adriatico, al limite delle nostre acque territoriali, incrociano «L'Impavido», un cacciatorepediniere con 340 uomini d'equipaggio, e il «Saturno», un rimorchiatore d'altezza con 9 marinai a bordo. Hanno raggiunto giovedì scorso il canale d'Otranto lasciando Taranto, dove erano ormeggiati. Assieme a loro, svolgono

compiti di «soccorso» e «dissuasione» 8 motovedette delle Capitanerie di Otranto, Brindisi e Bari. Poi 3 rimorchiatori. Un quarto, partito ieri dalla Sardegna, raggiungerà la Puglia all'inizio della prossima settimana. Una sessantina di uomini di equipaggio in tutto, distribuiti tra motovedette e rimorchiatori. «Da una settimana dormono soltanto qualche ora per notte», dicono al ministero della Marina mercantile, che divide, assieme a quello della Difesa, la responsabilità della Guardia costiera. E da Roma, ieri, è stato inviato in Puglia altro personale. Nella Capitale, intanto, i mi-

L'Europa guarda stupita e ci condanna

L'Europa assiste con crescente sbalordimento a quanto accade nel porto di Brindisi. Le tv di tutti i Paesi danno ampio spazio alle agghiaccianti immagini di bivacco. Il dramma dei rifugiati albanesi occupa la prima pagina di numerosi quotidiani. Nelle cronache un attonito e dolente stupore ma anche sferzanti condanne per l'insipienza delle autorità. Domani se ne discuterà al Parlamento di Strasburgo.

DAL NOSTRO INVIATO

EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. A Parigi «Libération» parla di «apocalisse a Brindisi» o «Le Monde» descrive «scene allucinanti». A Londra il «Financial Times» riporta di «albanesi tremanti che cercano rifugio in carri bestiame» e il «Guardian» fa la cronaca degli scontri tra rifugiati e «poliziotti che fanno rotolare i manganello». In Germania non c'è quasi giornale che non dedichi ai drammatici avvenimenti di Puglia uno spazio in prima pagina almeno pari a quello dei quotidiani italiani. La televisione aveva naturalmente preceduto tutti e già da qualche giorno in ogni casa europea erano

comparse le immagini di quei profughi emaciati e infreddoliti, accalcati sui ponti delle navi in attesa di sbarcare e poi ammassati sulle banchine. Ma la curiosità per quello che poteva a prima vista apparire come l'ennesimo e forse ultimo atto del dramma comunista nel continente, ha ormai lasciato il posto a uno stupore attonito e propria indignazione, per una tragedia umana che ha assunto dimensioni inimmaginabili e che in Italia un governo o indifferente o inetto non sembra per ora in grado di mitigare.

L'Italie refoule les réfugiés albanais

Gli inviati di tutti i principali quotidiani europei danno, nei loro articoli, l'impressione di essere veramente allibiti per quanto accade sotto i loro occhi. Scene forse prevedibili in altri angoli del mondo, tante volte raccontate dall'Africa o dall'Asia, ma del tutto inattese nel cuore di questo continente, dentro i confini di una delle maggiori potenze industriali del pianeta. Le cronache insistono sugli aspetti più squallidi della condizione che gli albanesi vivono sui moli di Brindisi. Descrivono le «notte passate all'aperto in mezzo a pozzan-

gere di urina», le banchine «sporche di escrementi», i profughi che fuggono dalle scuole dove pure avevano trovato un rifugio per sottrarsi «al lezzo insopportabile e a condizioni igieniche in costante peggioramento». Non c'è articolo che non riporti con incredulità gli episodi di autentica battaglia ingaggiati da tanta gente affamata in cerca di un pezzo di pane, le «scanzottate per una scatoletta di latte o di biscotti», la rincorsa del cibo che «gli abitanti di Brindisi gettano loro dalle finestre». I piccoli furti commessi in città da chi è riu-

scito a forzare il blocco intorno al porto. Si sottolinea in genere lo sforzo generoso delle autorità locali. Senza gli uomini del posto e quelli della Croce Rossa e della Caritas, dice il «Guardian», sulle banchine sarebbe scoppiata una vera rivolta. Della polizia, duecento uomini in tutto sostiene qualcuno, non si può dire male più di tanto, non possono essere certo loro a risolvere il problema, lo sanno così bene del resto che maledicono lo studiato distacco del governo centrale». Chi sta a Brindisi, scrive il belga Le soir, «non sa più dove sbattere la testa, ma a Roma appunto che cosa si fa?».

Che si sia fatto poco o niente è chiaro a tutti. C'è chi lo dice apertamente come «Libération» o il tedesco «Der tagespiegel», che parlano di inerzia e di impotenza, chi prudentemente lo lascia solo intendere, chi invece fa della esplicita ironia. «Le Monde» riprende con evidente malizia le considerazioni di Martelli sull'inecuate immagine di «paradiso terre-

stre» diffusa dalla televisione italiana al di là dell'Adriatico e la promessa del vice presidente del consiglio di promuovere d'ora in poi una «più corretta informazione». L'agenzia tedesca Reuter infierisce riferendo che, come se tutto quanto è già successo non bastasse, a Brindisi è scoppiata ieri una tubatura e buona parte della città è destinata a rimanere per chissà quanto tempo senza acqua potabile. Siamo ormai a un passo dall'aperto dilagio, forse ancora in parte frenato solo dalla sincera e prevalente emozione per il dolore di tanta gente e dalla preoccupazione per quanto ancora può accadere.

Sul piano più strettamente politico non si segnalano per ora iniziative particolari né da parte di singoli governi né da parte di istituzioni della Cee. Domani comunque della questione sarà investito il Parlamento europeo riunito per la sua seduta mensile, diversi gruppi politici hanno chiesto che venga messa in testa all'ordine del giorno.

